

# Progetto Manuzio



**Ulisse Barbieri**

**Poesie varie**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Poesie varie  
AUTORE: Barbieri, Ulisse  
TRADUTTORE:  
CURATORE:  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Poesie varie / di Ulisse Barbieri. - Mantova : Stab. tip. di Luigi Segna, 1864. - 119 p. ; 23 cm.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 marzo 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

REVISIONE:  
Edda Valsecchi, [melysenda@alice.it](mailto:melysenda@alice.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# **Poesie Varie**

**di**

**Ulisse Barbieri**

All'Egregia Attrice  
ANTONIETTA SIVORI

Mia buona amica!

*In uno di quei momenti in cui la parola è sprone agli ardimenti dell'intelletto, aprendomi a Te confidente, a Te ricca di tante doti che rendono caro il tuo nome a chi t'ascolta; mi dicesti: fede e coraggio!*

*Sante parole che sento ancora risuonarmi nell'animo, e mi danno speranza.*

*A Te dunque, che prima con coscienza d'artista, col trasporto d'una sorella rivestisti del tuo genio, ornasti di tua vita - la mia Noemi, - onde mi fu dolce compenso l'applauso benevolo de' miei Con-cittadini, offro questi versi.*

*Poveri fiori, i più dei quali inaffiò la lagrima spremuta dal dolore, sbocciati tra le squallide pareti d'un carcere, rivestiti talora d'un sorriso forse non sempre verace; li accogli ANTONIETTA!... e se pur debbono incontrare la severa analisi del critico (a cui sarò grato come ad una saggia guida), trovino anche uno sguardo pietoso, ed un eco confortevole nel tuo animo gentile.*

In segno di stima ed ammirazione  
ULISSE BARBIERI

## CHE FANNO AL MONDO

(all'Amico ALESSANDRO M.....)

## CICALATA

Diletto amico, or mo senti un'istoria  
 Che per diporto un dì, a narrar t'appresi:  
 Un rompicollo, quale io pur mi sono,  
 Che al certo non vuo' star co' santi in chiesa  
 Già ti so ben, ma questo poi non toglie  
 Che se leggiero di cervel, di sasso  
 Ti batta in petto un cor, come a certuni  
 Eroi della prudente opra, del detto...  
 Ch'anzi in versar sovra taluna piaga  
 Fremer ti vidi generosa bile...  
 È ver che tanto converria star zitti,  
 Perché dar fiato al vento è logorarsi  
 Il polmon, pari a quel che a quanto è detto,  
 Volea asciugar il mar con un cucchiajo  
 Ma dacché siamo in ballo, danziam pure,  
 Già tra noi lo facciamo, e ben mi rido,  
 S'altri poi torca il naso; e ti sovviene  
 L'antico adagio, *che la lingua batte*  
*U' il dente duole?* or se talun s'offende  
 Avrò còlto nel segno... e tiriam dritto.

Che fanno al mondo?... mi chiedesti un giorno  
 Ammiccandomi alcuni, d'una goffa  
 Ricercata eleganza imbellettati,  
 Sfoggiatori di spilli e di cravatte,  
 Di paletot, gilet... Che vanno, vengono,  
 D'uno in altro caffè... dall'uno all'altro  
 Magazzino di mode, a cui sul labbro  
 Suonano eterni, ed in stucchevol modo  
 Eternamente sciocchi..., i nomi insigni  
 Dell'Essler, della Rich, della Taglioni,  
 Quali ce li dipinse il gran Parini  
 Col suo fino sarcasmo, e a cui s'addice  
 Di leoni l'epiteto emulato,  
 Onde a ragione il Veneziano Vate,  
 Bestie li disse ognor per eccellenza.  
 Alla strana domanda io ti risposi:  
 Mangiano, giran, giuocan, parlan, fumano;  
 Cose che come vedi assai li aggrava,  
 E sul libro dorato della storia  
 Inciderà i lor nomi... E che?... ti pare  
 Che sia sì picciol cosa, abbottonarsi  
 La zimarra onde spicchi snello il fianco?...  
 L'adattarsi il cappello? l'accurata  
 Scelta di questo o quel calzon che meglio

S'addica al genio dell'inquieta mente?...  
 E poi... non ti par nulla l'alternato  
 Pensare al come debban fugar l'ore?...  
 Il cinguettar tra una boccata e l'altra  
 Dell'Oriental prodotto, in vorticosi  
 Spire scomposto, a dritta ed a rovescio  
 Di tutto e di ciascun?... stringere i nodi  
 Della mente, onde trarne ricchi suoni  
 Delle esperte menzogne... è ver che nulla  
 Sapran di quanto dicono, ed ignoti  
 Quelli di cui parlâr, saranno ancora.  
 Che importa! è disprezzar d'uopo ogni cosa  
 Onde parer saputi... e male o peggio  
 Dire d'ognun; però non starti a credere  
 Che vuoti sien per questo di cervello...  
 E' ti san dir che le più belle stoffe  
 Dall'Anglia o dalla Francia a noi sen vengono,  
 Che a Milano è sortito il figurino,  
 Da Paris *per telegrafo* trasmesso,  
 Perché già si sa ben che da Parigi  
 Le leggi den venir; che dalla poppa  
 Ancor non s'è spoppata la *Piccina*...  
 Sin che davver si stoppi e mostri quanto  
 Possa, ove del valor s'armi e del dritto.  
 Che un uomo d'alto grado a trenta passi,  
 De' sfidarsi con chi gli pesti un callo,  
 Che la signora B di mezzanotte  
 Ricevette l'amante, e la vezzosa  
 Signora C a dispetto del marito  
 Fa l'occhio dolce a Tizio... e Tizio dice  
 Che gli *affari* gli vanno a gonfie vele  
 Ch'è appien felice... ed è servito il gonzo  
 Anco se il gonzo invece il ben servito  
 Diè come accade a spasimante amico.  
 E infin tant'altre belle cosettine  
 Che come vedi dan molto da fare.  
 Al postutto essi sono gli ambulanti  
 Gazzettini del giorno... e tu mi chiedi  
 Gente cotale cosa fanno al mondo?  
 D'ogni sorta ven vogliono, o mio caro,  
 Ed è proverbio antico, che non falla.  
 Si ride, e si fa ridere. A te dunque  
 Guarda, pensa, risolvi e a collocarli  
 Al posto lor non durerai fatica.  
 Deh salvete, o sublimi! e or che ci siete  
 Per un sbaglio al certo, vi restate.

Mantova, Novembre 1863.

## NORENI

## BALLATA

Armi! armi! in man del forte  
 Sia la spada, od il pugnol,  
 Non risponda che la morte  
 Al nemico che si assal.

Armi! armi! O mia Noreni,  
 Vedi l'empio Mussulman?  
 Non invan su lui baleni  
 Il mio fido Jatagan.

Io trascorro il piano e il monte,  
 Tu difendi il nostro Ostel.  
 Su!... le ciglia a mirar pronte,  
 Bella!... impugna il tuo coltel.

Già corruscano gli acciari,  
 Già di sangue fuma il pian,  
 Su!... slanciamoci del pari  
 O mio fido Jatagan!...

Sì, disse: e balzato sul dorso al corsiero  
 Fra un nembo di polve si slancia, e dispar;  
 E a lei che lo segue pel torto sentiero  
 Rassembra una vela perduta nel mar.

Più nulla si scorge, ma in cor gli rimbomba  
 L'estrema parola che il labbro parlò.  
 È vile chi trema fra l'onta e la tomba!  
 È vile chi al grido di Patria mancò!

Vola! Vola! mio fido Morello!...  
 Su!... mi porta ove ferve la mischia!...  
 Ecco! vedi l'orrendo macello?  
 Ve' la palla che accanto mi fischia,  
 Ve' il nitrato di cento cavalli,  
 E il lamento del gramo che muor.  
 S'alza un suon dalle amene convalli,  
 Dio, Patria e un altar han nel cor.

Montenegro!... Maometto! ... i due gridi  
 Con un urlo di rabbia feroce,  
 Si distendon per barbari lidi,  
 Cozza il ferro, si perde la voce,  
 E com'ombra tra il lampo ed il tuono  
 Degl'ignivomi bronzi, talor  
 Allegrato al terribile suono  
 Passa il forte sul suo corridor.

Noreni, aspetta: già la notte scende  
 Di procella foriera, e mugga il vento  
 Che per l'immenso piano si distende.

Mentre l'Upupa in tuono di lamento  
Il mesto strido innalza a cui risponde  
Talora il cupo mormorar dell'onda.

È cessata la zuffa, eppur funèbre  
Regna un silenzio che t'agghiaccia il cor,  
E in mezzo a quelle cupe, alte tenèbre  
Veglia Noreni presso un uom che muor.

Un tuo bacio, o mia diletta!...  
Anco un altro... estremo ei sia.  
T'ho fremente al seno stretta,  
T'ha chiamata il labbro, mia!  
La tua lagrima sincera  
Sulla guancia mi scendè,  
Sorvenuta è la mia sera,  
Un mattin sarò con te.

A me dolce è questo letto,  
Che mi cinge al crin la palma,  
Ei sancisce un santo affetto  
Onde altera andò quest'alma,  
Né mi mesce collo sciame  
Che fra il gaudio può scordar,  
Che una voce grida infame  
Chi calpesta il patrio altar!...

Ei più non disse: al sussultante petto  
Noreni lo serrò. Le torve luci  
Nelle immote di lui, fisse, baciollo;  
E delirante quasi agli atti, al volto,  
Più e più volte dal suol levollo, e lento  
Il depose, dipoi sopra l'esangue  
Spoglia curvossi, le pallide labbra  
Bisbigliar rotti accenti. (Oh quai si furo...)  
Formolli amore, e gli erano tributo.  
Poi si rizzò. Dalle avvampanti ciglia  
Guizzò un balen, alzò la fronte al cielo  
E sparve. Bella intanto sorridea,  
La notte, e in armonioso accordo, liete  
Carolavan le stelle. Un'aura lene  
Incalzava pei vasti aerei campi  
Qualche errabonda nube, e somigliante  
Al sospiro amoroso di due cuori  
Nel casto bacio dell'estremo addio.  
In fra le fronde del vetusto pino  
Sussurrava, ove il passero discioglie  
L'armoniosa nota e par saluti  
Il sorridente sorgere dell'aurora.

Ma qual grido d'intorno s'eleva?  
Passa un'ombra... l'inseguono mille,  
Quai dal cener rideste faville



Splendon brandi, s'accalcan guerrier.  
Morte! morte! vendetta! a cavallo!  
In disordin s'accozzan tai detti,  
E lo scoppio di cento moschetti  
Iterato risponde a quel suon.  
Turbinosa una turba, s'avventa  
Dietro un'ombra che innanzi le va;  
Né quel grido di morte paventa,  
Che nel cor santa fede gli sta!...

Lo scalpito cessa dell'ugne frementi,  
S'arrestan sbuffando cavalli e guerrier,  
Innanzi a lor sguardi feroci ed intenti  
Quell'ombra disparve, né più san veder...  
Ma sorge un tugurio, nel fondo al sentiero  
Che corser veloci seguendola ognor  
E a lato alla soglia, un teschio, un cimiero  
Infitto ad un'asta presentasi a lor.  
Un urlo di rabbia dai petti s'emette,  
Sia tratta l'infame! sia tratta a morir!  
Che scorgon trofeo di giusta vendetta  
La testa recisa dell'empio Visir.

Dai vili ladroni già violasi il tetto,  
Già fremono sangue que' barbari artigli,  
Ah, no! Ma non fia che liberi figli  
Di libero suolo, s'insultin da lor!...  
Innanzi ai lor passi gigante barriera  
Con furia crescente la fiamma s'innalza,  
L'investe la brezza, più serpe ed incalza,  
Divora il tugurio che scroscia e dispar.  
E in mezzo alle mille sue lingue struggenti  
Noreni comparve, sorrise e spirò.  
E martire altera, maestra alle genti,  
Siccome s'attenga una fede! insegnò.

## RIMEMBRANZE

## UN SOGNO

Già di fitte tenèbre si copriva  
 Il Cielo e belli di lor calma luce  
 Sfavillavano gli astri. Armonizzava  
 Il Creato una santa melodia  
 D'amore, e il dolce mormorio dell'aura,  
 Dell'usignuol la nota mestamente  
 Cara spingea la mente involontaria  
 A svolger quelle pure aspirazioni  
 Senza cui non è vita. Allor le molli  
 Pupille chiuse al sonno, ed il pensiero  
 Tacque. Ma non col sonno accavalcarsi  
 Immagini ad immagine. Una, sola  
 Bella, radiante, sfolgorommi innanzi  
 Nella magica possa ond'ella adorna  
 Prima mostrossi alle abbagliate ciglia  
 Il primo dì che in lei lo sguardo io fissi,  
 E da quel guardo mi discese al core  
 Un'arcana dolcezza, una febbrile  
 Ansia di lunghi rapimenti, il dolce  
 Vagheggiar d'una speme, onde si mesce  
 Il dolore e la gioja, e tutto è bello,  
 Anche la morte quando fia divisa;  
 Fu sogno il mio?... tanto almen protrarsi  
 Possa che la mia stanca anima trovi  
 Un istante di calma, e una dolce ora  
 Di delirio l'allieti. Tutto fugge  
 Innanzi all'uomo, e sono ahi! ben caduche!  
 Le gioie che ne screziano il cammino!...  
 Oh! angelica sembianza che fra il sogno  
 Nell'ebbrezza profonda d'un istante,  
 Tanto m'hai gioja quì nel core infusa,  
 Che mesta senza te la vita scorre...  
 Deh! a me non t'invola aereo spirto  
 Dimmi! deh... dimmi ove cercar ti debbo!...  
 Col guardo intento e d'un'arcana speme  
 Animato pur sempre, in ogni stella  
 M'affisserò che ad ogni canto, a ogni aura  
 Che l'orecchio mi sfiori, la tua voce  
 Cara e gentil, come armonia divina  
 Persuaderammi l'alma, e dell'Eliso  
 Non avrò invidia se tu meco in terra  
 Dividerai la mia grama esistenza!...  
 D'amor, lo credi, ha d'uopo ogni Poeta.  
 Oh! perché sgorghi altiero, o lieto il canto  
 Dalle sue labbra trepidanti sempre,  
 Perché il pianto ed il gemito raccolga

E l'infame tripudio della colpa,  
E in faccia al mondo l'indignato scagli  
O il tremebondo accento, ognor d'un cuore  
Ardente e casto che col suo s'unisca  
Egli ha d'uopo: d'un cor che lo comprende!...  
D'un sorriso ove possa inebbriarsi,  
E d'una mano che la sua riarsa  
Or dall'ira talor resa tremante  
D'alta pietà gli stringa, e sul suo seno  
Riposi ancor lo stanco capo, dove  
Tanta ferve d'immagini convulsa  
Continua lotta!... Ei non sarà mai grande  
Tanto siccome allor ch'egli alla donna  
Ch'ellesse ispiratrice de' suoi Canti  
Dirà fremendo nel fervor d'un bacio:  
A te... a te sola tutta la mia gloria!...  
Di quanti beni sol fabbro è l'eterno  
Il tuo amore vogl'io, e s'anco l'uomo  
Tutto il livor sopra di me scagliasse  
Il tuo amore mi basta!... Co' miei Canti  
Qui, nel mio cor vivrai eternamente!...  
Separati dal mondo, ne fia mondo  
Il nostro affetto sol, quanto ci attornia  
Sol d'amor ne favelli, ed ei ne tessa  
Un eterno contento... Ancor sul labbro  
Mormorava la supplice parola...  
Sull'ingenuo semblante si diffuse  
Un soave sorriso, troppo bello  
Per esser mortale, promettente  
Di troppo cara speme per durare  
Più d'un istante, e quell'istante volse!...  
Tesi le braccia con supremo sforzo,  
Di luce un raggio mi colpì le ciglia,  
Era luce comun, raggio di sole!...  
Ma dell'anima il raggio... era sparito.

## ERA BELLA!

Del pallor della morte.

Era bella!... vibrava il fiammeggiante  
Raggiar della pupilla, indefinita  
Voluttà, era comparso nel fidente  
Abbandono d'un cor che nell'ingenuo  
Slancio s'ingolfa nel sentier fatale  
Della vita, un arcano rapimento,  
Che mentre l'invitava all'innocente  
Concambio del sorriso, a mezzo il labbro  
Troncava il detto che d'impuro senso  
Fosse insulto al candor, onde sì bella  
Fulge la donna innanzi al guardo amante.

Era in essa un non so che di divino...  
E quando al riso si schiudean le labbra  
O sgorgavan dal cor gli ardenti Carmi,  
Quasi un'immagine che un abbaglio crea,  
Della mente il sconvolto avvicinarsi,  
Fora allo sguardo. Riflettea la fronte  
La scintilla del genio... Ardean le luci  
La fiamma del pensiero, e fea risalto  
Al pallor del bel viso, il nereggiante  
Ampio volume delle lunga chioma,  
Se quanto sogna di casta la mente,  
Quanti attraggono i cor nobili pregi  
Quanto all'omaggio delle genti ha dritto,  
Virtù, genio, bontade, il fiducioso  
Orgoglio di sè stessa, e il puerile  
Abbandono di sè, quanto s'accoglie  
Nella dolce espressione d'un sembiante  
Dirsi bello si puote; Essa era bella!...

## UN SOSPIRO

IMITAZIONE

ROMANZA

I.

Un giorno a lei pensando io me ne stava  
 Al dolce rezzo d'un mesto viale,  
 Una farfalla che di là passava,  
 Di fiore, in fiore, si librò sull'ale.

O vispa farfalletta a che t'aggiri,  
 Nell'inquieto vagar, t'arresta alfine,  
*Né il detto mio verso di me t'adiri,*  
 Che dalla speme sento in cor le spine.

Pegno a me caro e sì da me indiviso  
 Che non travolga il tempo nell'oblio,  
 Una canzone, un bacio ed un sorriso  
 Ella mi diè nel darmi il mesto addio.

La cerca o farfalletta... e se t'avvenga  
 Incontrarti nel suo leggiadro viso,  
 Dille che l'amo sempre, e si sovvenga  
 Della canzon, del bacio e del sorriso...

II.

Ti vidi: seduta - tu meco d'accanto  
 Sentiva il tepore - del caro respir,  
 Udiva la voce - diletta cotanto,  
 Guardava, ed al guardo - seguiva un sospir...

Con dolce abbandono - la man mi stringesti.  
 Tremò quella mano - sorrisi, e sperai;  
 Di quella speranza - che muore giammai!...  
 Perché se un delirio - pur anco ella fosse  
 Il sperderlo troppo - sarebbe crudel!...

Oh! perché dire al misero  
 Menzogna è la tua fede,  
 Quando in un'ombra ingenuo  
 Fissa le luci e crede?...  
 Deh! lascia almeno al vergine  
 Pensier la prima e cara  
 Gioja, che poscia avara  
 La sorte sperderà.

Te ricercar l'armonica  
 Nota leggiadra e mesta,  
 Vidi seduta al cembalo  
 E dal tuo duol, funesta  
 Nube i bei sogni avvolsemi  
 Onde beveva un'onda,  
 L'estasi sì profonda  
 Che non dovea morir.

## III.

Nel delirio febril della mia mente  
 Che turbinoso ardente,  
 Di mille larve s'informava, il guardo  
 Volsi d'intorno appena il pie' calcai  
 Sulla diletta soglia, e gli ansii rai  
 Non ti trovar perché cercarti appunto  
 Ansii troppo solean. Alfin ti vidi,  
 Ti porsi un fior, poi quai passaron l'ore  
 Onde muto, te muta ognor fissando  
 Mi stetti, il divo core  
 Che dal palpito suo misura amore.

Insiem danzammo, il tuo respiro al mio  
 Per un istante si confuse  
 E nell'alma sentii tutte trasfuse  
 Quelle gioje onde i nati della terra  
 Deliran, disperando  
 Ed hanno vita amando.  
 Che più voler d'uno scambiato riso,  
 D'un lungo guardo sul tuo volto fiso,  
 Onde l'alma si bea?... te nell'inquieto  
 Vagar vezzoso inoltre a chi ti cerca  
 Fulgere e poi sparir come la stella  
 Che nel gajo oscillar si fa più bella,  
 Seguii, mentre l'applauso impaziente  
 Di coronar tuoi merti  
 Fremea, e in cor quei varj sensi tutti  
 E d'un sol, potente,  
 Aggiunti io ben sentiva  
 Nel trasporto gentil che non mentiva.

Dimentico d'ognuno e nell'ebbrezza  
 D'un sol pensiero assorto  
 Come il fior virginal che non olezza  
 Fuorché nel paradiso accanto a Dio,  
 Così appresso a te anch'io  
 Non increscioso l'alito fugace  
 Dell'esistenza spero,  
 Ed ogni gioja dentro il cor mi tace  
 Se d'una illusion pia, non mi venga,  
 In te riflessa, e di cui tu sia vita,  
 Siccome fior che volge l'appassita  
 Sua fronda al suol se da tiranna mano  
 Una stretta d'amor chiedesse invano.

Uscimmo; bella risplendea nel cielo  
 Fecondatrice di gentili sensi,  
 La Luna: Tu la contemplavi, ed io  
 La guardava con te, mentre l'anelo  
 Core, a un pensier che arcano ti fervea  
 Nell'alma sorridea,  
 Di quell'indefinibile sorriso  
 Che a sè stesso risponde, eppur risposta

All'inchiesta non ha. Pur n'avea d'onde!  
Sentiva il dolce peso del tuo braccio  
Sul mio posar, alla tua voce fea  
Risposta la tua voce; e mi molcea  
Le fibre arcana voluttade. O lieti  
Fantasmi della mente, s'anco fosse  
Menzogna il vostro dir, deh! non sperdete  
Da me l'ultima fronda della speme,  
Onde pietosi i mali miei molcete.

## IV

Un fior mi desti io lo posai sul core.  
Come pietosa madre il bimbo culla  
E gli sorride d'infinito amore  
Io lo guardava e tal gli sorridea  
D'un sorriso d'amore, e s'intrecciava  
Di soavi pensieri una ghirlanda  
Nella convulsa mente, onde aspirava  
L'alma del grato effluvio, altro e più puro  
Olezzo, onde s'abbella un altro fiore  
Che in ciel spiccò la man celeste, prima  
E' fe dono al mortal, il fior d'amore.

## UN SOSPIRO

## FANTASIA

Ecco già della notte il negro manto  
 Sul Creato si stende, e l'assopita  
 Famiglia che di sè fa altera pompa  
 Sotto l'astro diurno, e sfavillante  
 Mostra le ricche sue messi fiorite,  
 Nel funereo lenzuolo della notte  
 Tutta s'avvolge e calma si riposa  
 Per sorgere il diman più lieta e bella.  
 Più lieta e bella!.. Ahi! l'innocente pure  
 S'addormì tante volte, e col domani  
 Quanto era vita del pensier disparve!  
 Fragile troppo è la volubil ruota  
 Onde la gioja intorno a sè folleggia;  
 E dal riso al dolore è breve il tratto.  
 Sperde un istante solo il caro frutto  
 D'assidua lena, il fanciullin che ride  
 Pensa più adulto, e piange, e a quello impreca  
 Che jeri accarezzò. Di quanto male  
 Un sol istante è causa!... Un'ora d'odio,  
 Un momento di fede, un dì d'amore  
 Del disinganno nei dischiusi gorgi  
 Le pie menzogne della vita avvolge,  
 Tutto distrugge, e lo sparito raggio  
 Che l'anima allegrò più non ritorna.  
 Giorni felici della prima etade  
 Oh perché mai sì rapidi scorreste?  
 Allora ch'io leggiadro fanciulletto  
 Al soave spirar d'amica brezza  
 Sovra la tiepid'erba saltellante  
 Che di mille color smaltava i prati,  
 Con ingenuo sorriso, al ciel volgendo  
 L'attonite pupille, arcana voce  
 Mi scendeva nel core, e il labbro muto  
 Una prece scioglieva, ed avea fede!...  
 Ahi!... Mi s'offriva al guardo il variopinto  
 Fiore, che inaffia la rugiada, ingemma  
 Il sol nascente, e al molle aere affida  
 Il suo fragrante olezzo. M'era ignoto  
 Allor che la cicuta e le ben mille  
 Altre piante venefiche i lor fiori  
 Hanno pur elle, e bella mostra al guardo  
 Fanno siccome spesso l'apparenza  
 Vela l'abisso dell'umano core.  
 Allor che volteggiava gorgheggiando  
 Negli spazj l'allodola, e da mite  
 Aurette scosse eran le fronde; lieto  
 Io sorrideva, e dell'augello il canto,



Il mormorare del ruscel, nell'alma  
Mi scendeva siccome un'armoniosa  
Nota d'amor che del creato intessa  
La catena sublime al guardo offerta.  
Ma non sapeva allor che si converte  
In torbido aquilon la mite brezza,  
Che il rio mormoreggiante della valle  
Al margine fangoso, ed alle falde  
D'un clivo; al fiume, indi da quello al mare  
Mette per varie vie, sì che s'affaccia  
Imponente allo sguardo, e il marinajo  
A sfidarlo s'avezza. Tale ovunque  
È il contrasto fatale della vita,  
Che ridente incomincia e sol d'affanni  
Apportatrice nel suo corso incede.  
Oh perché mai dal nulla s'evocaro  
Simulacri giganti, e dal delirio  
Delle menti sacrati, fieramente  
Sovra il lor piedestallo si rizzaro,  
A cui dinanzi l'uom prostrossi: e cieco  
A stolte larve, ed a strani capricci  
Diede nome di leggi! E scogli eterni  
Contro cui sanguinante il cor si frange,  
Stanno; Ministre di giustizia, forse...  
Ma in che mi addentro mai?... e il sogno ardente  
Sull'ali d'altro sogno mi trasporta?...  
Di fede, di virtù, perché ragiono?  
Di pace, di candor che vo sperando  
Ove l'uomo comanda e sull'altr'uomo,  
Frate e fratel non più, ma servo e prence  
Tende la destra, e con un pie' lo calca  
Nel fango donde ei pur sortìa la vita?...  
Muta incede la notte e sovra i capi  
Che nel sonno riposan; sol riposo  
Dato al mortale nel feral tragitto  
Del rabido Oceàn che vita ha nome,  
Mille gemme scintillan sorridenti  
E percorron gli spazj; quali immote  
Adornano la volta portentosa  
Che alla mente nasconde il suo segreto,  
E dal travaglio stanco del pensiero  
Anch'io mi v'addormento. Realtade  
Colle sue cupe immagini dal guardo  
Fugge veloce, ed alla mente brilla  
Il leggiadro mattino della vita,  
Quelle care menzogne onde s'intesse  
Di vergini illusioni il primo sogno  
Del pensiero, ove lieto si trastulla  
Quando scorda il passato, nel presente  
S'immerge baldanzoso, e del futuro  
Disprezza i misteriosi avvolgimenti.

Addio dolci e soavi rimembranze,  
Iridi belle, che al pensier fulgeste  
Brillanti d'una speme... Addio sublimi  
Delirii d'amore. Oh, troppo presto  
Da me fuggiste!... Or che mi resta?... Invano  
Giro lo sguardo a me d'intorno... Invano  
Scruto dentro quest'alma arida e fredda,  
Penso, fremendo; d'un sorriso amaro,  
Che sorriso non è, me stesso guato.  
Creder vorrei... Ma nelle spire atroci  
Del disinganno soffocata muore  
La fede, e il grido che festante spunta  
Sulle labbra, converto in un singulto  
All'aere affida la febbrile nota.

*Mantova, Dicembre 1863.*

## UNO SGUARDO A CASTELLARO

## ODE

Salve terren fatidico  
Che libero scorreva,  
Quando serena l'anima  
Nell'avvenir tendeva,  
Ed allo sguardo estatico  
Un sogno era la vita,  
Un'ombra che fuggita  
Svelommi il triste error.

Da quest'angusto carcere  
Ove m'è sol compagno  
De' ceppi il suono lugubre,  
Dell'infelice il lagno,  
O l'incitato anelito,  
Lo spiro faticoso,  
O il gemito angoscioso  
Che rompe il cupo orror,

Sacra vieppiù dal tribolo  
La voce mia s'innalza,  
Pari alla nave intrepida  
Che se più il vento incalza  
Più disprezzando il turbine  
Tocca alla fin la sponda  
Tra il fremito dell'onda  
Che le contende invan.

Quei nodi cerca infrangere  
Onde la grava il forte,  
Passa lo spazio e libera  
Schernendo l'aspra sorte,  
Vola a quei gaudii ingenui,  
Alle illusion fallaci,  
A quei desiri audaci,  
Che forse torneran!...

Oh son pur dolci al misero  
Le rimembranze amate,  
Esse che al pensier vergine  
Furono un dì strappate,  
E colà dove l'anima  
Vedeva un roseo fiore  
Degli uomini il livore,  
L'iniquità scoprì.

Oh, quando mesto chiudesi  
Sovra il guanciaie il ciglio,  
Quando fra sogni trepidi  
Sul duro mio giaciglio  
Dibattomi, e trascorrere  
Veggio lontan la mente,

Or sopra un dì nascente  
O a quello che sparì;  
Vive di mille palpiti  
Il core in quell'istante,  
Della speranza il fremito  
S'eleva in lui gigante,  
Sino che all'ansia indomita  
Ond'ha il pensier fomento  
Mi desto: e sul momento  
Ogni illusion scompar.

In un confuso mescersi  
Di mille smanie atroci,  
Sento nel petto il sonito  
Delle svariate voci  
Che alla memoria tornano  
Gioje, timori, affanni,  
La speme e i disinganni  
Che l'ora e il dì formar.

In quella muta tenebra  
Penso: e una mesta calma  
Tra le passate immagini  
Va ricercando l'alma,  
Quando il dolore inconscio  
Era alla gaja mente  
Quando nel sol morente  
Guardava l'avvenir.

Alle tue piaggie fermasi  
Come al più dolce amico,  
Volge il sospiro l'esule  
Che vive in suol nemico,  
E a te con ansia trepida  
Manda il suo mesto viva  
La lagrima furtiva  
Spremuta dal desir.

Quando giulivo l'agile  
Piè sul tuo vial calcava  
E sotto l'ombra placida  
Del tuo Castel posava,  
Il sol che bello ornavati  
Tra l'edera romita  
La speme mia blandita  
A meditar trovò.

E al quadro incomprendibile  
Di quel contrasto strano  
L'ora, al passato, giungere  
Cercò la mente invano,  
Che se parlavan lugubri  
Que' suoi scomposti avanzi,  
Avea la gloria innanzi  
Che un giorno il coronò.

Gloria che il fato sperdere  
 Volle da questo cielo,  
 Cui, il fervente spirito  
 Guarda; e ristassi anelo,  
 Chè fulger vede un'iride  
 Nella nascente aurora,  
 Sente una voca ?? ancora  
 Tuonargli - non morì!...

Salvete!... O lieti crocchii,  
 Lievi solazzi, o danze!...  
 O dolce tua concordia,  
 O vergini esultanze,  
 Cari piaceri agricoli,  
 Baldi e leali amici,  
 Con cui sempre felici,  
 Scorsi e tranquilli i dì.

Oh!... quando l'ampia sorgere  
 Veggo ridente aurora,  
 E l'astro altero e vivido  
 Che le tue piagge irrorà,  
 Spander focosi radii  
 Sulle tue verdi zolle  
 Ove il piacer s'estolle  
 In mezzo del terror,

O gl'infiniti spazj  
 Ingombra un fosco velo,  
 Allor che scroscia il fulmine  
 O che il vernale gelo  
 Brilla sui campi, e l'esile  
 Copre gentil virgulto,  
 O il nembo sperde inulto  
 Le messi tue, tuoi fior,

Sempre sei bella o libera  
 Stanza di cari affetti!...  
 Tu che vedesti i teneri  
 E primi miei dilette,  
 Ove i miei giorni scorsero  
 Quando fidente il core,  
 Credea che nel dolore  
 fosser fratelli ancor.

*Dalla Giudecca, Ottobre 1861.*

## GLI AMICI

Come leggera polvere  
Allo spirar del vento  
Va vorticoso all'aere  
In cento forme e cento,  
O trabalzando aggirasi  
Sul clivo e scorre al pian,  
O ad altri lidi l'esile  
Polve vi fa soggiorno  
Sino che un altro turbine  
Costringala al ritorno,  
O i lidi più reconditi  
Tocchi dell'Oceàn.

E così, mentre lugubre  
Velo il dolor distende,  
E gli incitati palpiti  
Truce e feral sospende,  
Tal che la vita ammorzasi  
Ne' pria ridenti cor,  
Allor che d'una lagrima,  
S'irriga il mesto ciglio,  
Quando serrata l'anima  
Ha duopo di consiglio,  
E trafelata, debole,  
Cerca uno sguardo; allor  
Rapidi si disperdono  
Tutti i fidati amici  
Ei che succhiato il nettare  
De' giorni suoi felici,  
O gli tributan sterile  
Voce mentita ognor.

Perché nel vile mescersi  
Di mille colpe atroci,  
Della pietà le nobili  
Muoion schernite voci,  
Perché si vuol sconoscere  
Che non si vuol seguir.

Perché se avesse il gemito  
Dell'infortunio un moto  
Da suscitar nei cupidi  
Petti, alcun senso ignoto;  
Del suo destin tra i vortici  
Non si vedria languir,

Ei che seppur colpevole  
È al suo fratel, fratello,  
E del traviato il misero  
Capo, sul nodo avello,  
Non poseria dimentico,  
Senza una prece e un fior.

Non chiederia la vedova  
All'egoismo un tozzo,  
Né la tradita vergine  
Confusa col singhiozzo  
La vana voce emettere  
S'udrebbe al seduttor.

Non sulla strada il povero  
Dal freddo assiderato,  
O dentro al fango lubrico  
Gemente e disperato,  
La lenta man protendere  
Che l'uomo non guardò.

Ne il bambinel sul tumido  
Pianger materno seno,  
Che dalla fame l'orrido  
Sente fatal veleno  
Dentro quel cor che il battito  
Appena incominciò.

Pura amistà, deh!... rianima  
La sconosciuta fede,  
Bella, radiante, vivida  
Poni l'altera sede  
Là dove torni a vivere  
Quanto spregiossi ognor.

Tu dal letargo suscita  
Gli addormentati sensi,  
Non più abbrutita l'anima  
Offra vigliacchi incensi,  
Sieno leali gli odii  
Leale sia l'amor.

*Dalla Giudecca, Aprile 1862.*

## IL MIO IDEALE

Raggio divin, fatidico,  
Onde il mio core ha vita,  
Da cui supremo ha un palpito  
Quest'anima rapita  
Nel tuo sorriso ingenuo  
Fulgi dinanzi a me.

Non vo' di gemme splendida  
La tua leggiadra chioma.  
Neppur quel turpe fremito  
Che voluttà si noma,  
Ma sol d'amore un'estasi  
Ch'abbia d'amor mercè.

Anche la fiamma spegnesi  
Quando la brezza tace,  
Manda un baglior dal cenere  
E come morta giace,  
Se le scintille tremule  
Dal vento non s'aizzar.

Faro che il guardo trepido  
Attira del nocchiero  
E fra le cupe tenebre  
Additagli il sentiero  
Che dai sconvolti turbini  
Salvo lo può guidar,

Fulgi tu a me nel dubbio  
Senso che il cor m'invade,  
Fa che ti possa scorgere  
Angiolo di pietade,  
Tendi la mano al misero  
Io t'ergerò un altar! ...

Ahi!... che piangendo cercoti!...  
Invan scorrendo spazi  
La fantasia si svincola,  
Che sol rinviene strazi,  
Onde più mesta tacesi,  
Illanguidisce e muor.

Forse ancor tu nel roseo  
Abisso che dischiude  
Fra le carole dubbie,  
La vittima che illude  
La menzognera insania  
D'un stuolo ingannator,

Sparisti, e già nel trivïo  
Gemi avvilita e impura,  
Obliando stolta, e misera,  
Divina creatura  
Che di più eletto spirito  
T'aveva adorna il ciel!...



Forse senz'una lagrima  
Fra il numero dei tanti  
Che perché puri e poveri  
Muiono non compianti,  
Per te adorata vergine  
Si schiuse il cupo avel?...

E nel sorriso angelico  
Dell'occhio tuo sereno,  
Priva d'un cor che tenero  
Ti comprimesse al seno,  
Chiudesti la tua povera  
Vita, anelando al ciel.

Eppur ti cerco o magica,  
Opra di Dio primiera,  
A cui già scioglie l'anima  
Fidente una preghiera,  
Che senza te l'esistere  
Insopportabil m'è.

La sensazione mistica  
Del più fervente amore,  
Le vibrazioni energetiche  
D'entusiastato core,  
Prova mi son che immagine  
Vana non sei per me.

Nel sol che investe fulgido  
Tutto l'inter creato,  
Veggio il sorriso e l'anima  
Di quell'oggetto amato,  
Che senza ancor comprendere  
Bramo sol mia mercè.

Quando nel cielo scorrere  
La bianca nuvoletta,  
Veggio solinga e rapida,  
Che dentro lei rifletta  
I bei color dell'iride  
Onde l'abbella il sol,

Vi raffiguro immagine  
Di lei da cui traspara,  
Il sentimento nobile  
Onde sì bella e cara  
Al mio pensiero pingesi,  
E il canto d'usignuol,

Nell'aer che sfiorandomi  
Colla serale brezza,  
Un'armonia profetica  
Mi parla ed accarezza,  
L'udito, a cui fa giungere  
Note di pio dolor.

La voce tua che simile  
A quella mi gorgheggia  
Ebbro d'amore un cantico

Che l'anima serpeggia  
E mi predice tenera  
Una speranza ancor.

*Dalla Giudecca, Aprile 1862.*

## APOSTROFE

In ricorrenza dell'onomastico della Signora CAROLINA NOBIS,  
declamata dalla figlia adottiva.

Oh, se dall'ime latebre  
Fosse al pensier concesso  
Svolger quei dolci fremiti  
Ond'è il mio petto oppresso,  
Vorrei che il canto nunzio  
Di fe', di gioja e amor  
Ti sorrisse affabile,  
Come sorride il cor.

Madre!... quest'ineffabile  
Voce nel cor mi scende,  
Come un preludio mistico  
Che ad alti sensi intende,  
E quel ch'io vorrei porgerti  
Dono, in sì fausto dì,  
Il voto sia che ingenuo  
Perenne ti seguì.

M'ama, qual t'amo... il timido  
Piè tu guidasti infante,  
Tu rispondesti al gemito  
Dell'animo anelante,  
E nello slancio vergine  
Insiem confusi ognor,  
Ei che la vita dieronmi  
E chi mi stringe al cor.

M'ama: al mio grido trepido  
Sempre il tuo amor risponda,  
Spargi soave il balsamo  
Sull'alma sitibonda,  
Che se una mesta lagrima  
Sul ciglio un giorno avrò,  
Non altra mano a tergerla  
Fuor che la tua vorrò.

*Mantova, 1863.*

## IL PRIGIONIERO

*LAMENTO*

O figlia della notte  
Bell'astro peregrino  
Che sorgi colla sera  
Svanendo col mattino,  
    Che sostis a me dinnante  
Pietosa apportatrice  
D'un tenero saluto  
Che mandi all'infelice,  
    Nel rapido cammino  
Ti segua il mio pensiero,  
Teco trasporta il vale  
Del gramo prigioniero,  
    Arrecas deh! la calma  
A questo cor traviato,  
Dolce memoria scendere  
Fantasima ideato,  
    Ti piaccia al tuo ritorno  
Innanzi al mio cancel,  
Un'aura di speranza  
Lasciarvi non crudel.  
    Salve o diletta!... Visita...  
Per me, le mie pendici,  
Rammentami i colloqui  
De' sospirati amici...  
    L'ore fuggite in vergini  
Pii vaneggiamenti,  
Ed il sospiro trepido  
Dei dolci rapimenti,  
    Quando sognava l'estasi  
Fidente nell'amor,  
Quando del primo palpito  
Mi palpitava il cor!...  
    Quando il materno bacio,  
Tranquillo mi destava,  
Ed un sorriso affabile  
Sovra il mio labbro errava.  
    Ti specchia nelle mobili  
Onde del patrio lago  
Ove leggiadra tremola  
La tua fedele immago.  
    Saluta tu la nugola  
Che in meste fantasie  
I' riguardava estatico  
E nobili bugie  
    M'eran parlate all'anima  
Quando impaziente e altero,

Seguiva col pensiero  
Gl'impeti del mio cor.  
Addio... Deh!... scendi tacita  
Vision sul mio guanciaie  
E d'una speme allegrisi  
Questo mio duol letale.  
Raccogli tu la lagrima  
Che dal mio ciglio elice,  
E agli empj maledice  
Che imposero il dolor.

*Dalla Giudecca, Ottobre 1861*

## PADRE!

## ODE

Oh, quando l'alma espandere,  
I sensi suoi desira,  
Quando veemente il palpito  
Dalle sue fibre spira,  
Ed ebbro il cor d'innumeri  
E care rimembranze  
Le tenere speranze  
Vagheggia e in esse ha fè,  
Dove potrà men libera  
I suoi bollenti affetti  
Versar nel seno provvido  
Da cui non sien rejets,  
E nell'accento unissono  
Del più fervente amore  
Ricever del dolore  
Più bella la mercè?

Con chi le luci schiusegli,  
Pianger, gioir, sperare,  
Insiem le preci mescere,  
Con quello delirare,  
Se l'anelato gaudio,  
Onde la vita ride,  
Al fianco non s'asside  
Di chi lo cerca invan?

Quando a' suoi figli teneri  
Sorregge il debil passo,  
Quando in carole affabili,  
Ei dalle veglie lasso  
Giocarellando, gl'esili  
Alza lor corpi e posa  
Con vece più affannosa  
Nelle materne man.

Poscia più adulti a nobili  
Sensi, dispone i cori,  
Un avvenir procuragli  
Che base ha i suoi sudori,  
Quando che l'oro o l'obolo  
Con indefessa lena,  
Parte con essi, e frena  
L'alme che incita a amar

Nulla per lui di vivere  
Gode, pei figli solo,  
Per quei che lo compensano  
Forse con crudo duolo,  
E agli infiniti triboli  
Cui frutto è l'esser loro,

Con un feral martoro  
Rispondongli talor!...  
Deh!... non ti stanchi il lugubre  
Fato che s'incalza,  
Quando più rugge il turbine,  
L'ardire, l'opra innalza.  
È santo inarrivabile  
L'amor che a petto al male  
Nell'infierir fatale  
Rimane saldo ognor.  
Soffri; è caro all'anima  
Anche il soffrir, pel bene!...  
Quando che il cor non mescesi  
Alle comuni mene,  
Sente che in sè v'ha spirito  
Cui dà l'Eterno aita,  
E lascierà la vita,  
Senza rimorsi allor.

Mantova, 1863

## MADRE!

Come dolce sul labbro risuona,  
Come cara favella al meschino  
La parola che ben si comprende  
Fra l'ambasce d'un crudo destino.

Con quale ansia, il pensiero ricorre,  
Peregrino cercando un oggetto,  
Che dal core un sol palpito ottenga,  
La memoria d'un tenero affetto.

Le carole, le preci, gli accenti,  
I materni irrequieti sospiri,  
I suoi trepidi, arcani spaventati,  
D'una mente amorosa i deliri,

Tutto che le rammenta il passato  
D'onde tragge qualch'ora di gioja,  
Che benefica scende ed allieta  
De' suoi giorni l'orribile noja.

Come addormesi in dolci profumi  
Dell'Oriente l'ozioso signor,  
S'assopisce l'afflitto garzone  
Su quel seno sol fonte d'amor,

Una lagrima ad esso è tesoro,  
È linguaggio che il core comprende,  
Un sorriso è divina armonia,  
Che sul miser, s'allarga e distende.

Di quel labbro un accento fugace,  
Sol conforto è de' grammi suoi dì,  
Puro raggio, rugiada celeste,  
Ch'io pur scôrsi, travvidi e sparì.

Oh, felice chi ha pur nel dolore,  
Una madre che un bacio gli doni,  
E scordando le pene sofferte,  
Con magnanimo affetto perdoni.

*Dalla Giudecca, Giugno 1861.*



## IL PRIMO BACIO

Oh, qual febbrile tremito,  
D'incomparata ebbrezza,  
Tutta m'invase l'anima  
D'incognita dolcezza,  
Quando quel labbro roseo  
Sulla mia gota ardente,  
Primo, lasciovvi il magico  
Tocco d'un bacio, e mente  
E cor travolse il turbine  
Di quella gioja estrema,  
Gioja che non si scema,  
Che della vita al par!...

Oh qual ti vidi, angelica  
Face della mia vita,  
Bella, radiante, tenera,  
Nel sogno suo rapita  
L'alma, pensò che vincoli  
Non son tra core e core,  
Che onnipossente indomita,  
Regna dovunque amore,  
Che... Oh, ma nel frenetico  
Trasporto d'un amplesso  
Forse non è concesso  
Tutto scordare insiem!...

Quando la guancia il tiepido  
Vital calore effonde  
Su guancia amica, e l'esile  
Respiro si confonde  
Tal, che gli sguardi incontransi  
Nell'estasi beata  
Che in sè travolge il palpito  
Dell'anima agitata,  
Quando convulsa stringesi  
La destra, il sen sul seno  
Batte, chi puote un freno,  
Stolto, segnare allor?...

Nel turbinoso vortice  
De' mille sogni miei  
Ti vidi amica immagine  
Bella qual sempre sei!...  
Ancor sentii nell'impeto  
Del mio bollor fervente  
Serper le labbra tumide  
Il bacio tuo cocente,  
Tal che scordando i triboli  
Sotto cui giaccio affranto,  
Trovo felice un canto  
Che mi divora il cor!

Io non invidio agli angeli  
Le gioje dell'eliso,  
Se ad un mio sguardo tenero  
Risponde il tuo sorriso,  
Io t'amerò com'amasi  
Scevri da lezzo umano...  
Sol mi sia dato stringere  
La tua leggiadra mano,  
Non chiederò che coprasi  
La fronte di rossore,  
Mi basterà un amore,  
Come non basta all'uom.

*Milano, Agosto 1862.*

All'Egregia  
SIGNORA CONTESSA M.....

In cielo allor che fulgono  
Le carolanti stelle,  
E la pupilla attonita,  
Muta s'affisa in quelle,  
Mentre dall'alma espandesi  
Un dolce rapimento  
E di ridenti immagini  
S'adorna il firmamento,  
Che ratte spajon, sorgono  
Col volo del pensier;

Dal cor s'eleva un palpito  
A quella scena innante:  
Ma se nel lucid'etere  
Con guizzo irradiante  
Infra gli spazj slanciasi  
Un di que' fatui fuochi  
Quasi innocenti giuochi  
Sien dell'Eterno Ver,

Allora è un caldo fremito  
Che dal pensiero ardente  
Si slancia alle inscrutabili  
Opre dell'alta mente,  
Ed a quell'opre chiedere  
L'alma pur osa un fiore,  
Che cinto di splendore  
Fulga non solo in Ciel.

Chiede la donna: e simbolo  
Dell'astro peregrino  
Cui non è inciampo a splendido  
Eterno suo cammino,  
Quel forte amor che libero  
Segue la sua corrente,  
E concitato, ardente,  
Tramonta nell'avel!...

Così... Così... fatidico  
E peregrino fiore,  
Ricinto da un'aureola  
Di luce e di splendore  
Siccome una fantastica  
Vision ti vidi un dì,

E tra la polve rapida  
In un sol cocchio avvolta  
All'occhio, intento ed ansio  
Tosto ti fosti tolta  
Nel mentre che l'indomito  
Corsier con mano ardita  
Via tu slanciavi esilare

Lasciando in cor scolpita  
Quella fuggente immagine  
Quel volto, quel corsier,  
Che turbinando fervono  
Nel trepido pensier.

Oh!... ben n'hai donde!... pasciti  
Nella fuggente ebrezza  
Che dell'instabil alito  
La fronte t'accarezza,  
Nelle svariate immagini  
Onde la vita ride,  
Nella splendente porpora  
Ove il piacer s'asside  
Qual Areonauta intrepido  
In mezzo all'oceàn  
T'avvolgi!... i dì che furono  
Più non ritorneran!...

A te d'accanto un angelo  
Sugge col tuo sorriso,  
Quell'incantevol estasi  
Onde le sia indiviso  
Dolce e gentil preludio  
Non misto da un sospir,  
I più ridenti e ingenui  
Sogni dell'avvenir.

Che se una melanconica  
Ora alcun dì t'assale;  
Ora funesta, indubbia,  
Di questa via mortale,  
Dalle sue labbra pallide  
Del tuo pallor, la dolce  
Suggi armonia festevole  
Ch'ogni tormento molce,  
Quell'amorosa e tenera  
Voce ond'ha invidia il pianto  
E caro anco è il dolor,  
Quando a chi soffre accanto  
È d'una figlia il cor.

*Castellano, Agosto 1863*

## MEZZANOTTE IN CARCERE

Muta è l'angusta carcere  
O se rompe un accento,  
Quel suo silenzio lugubre,  
È il suono d'un lamento  
Che tra convulsi fremiti  
L'anima scioglie anela,  
E a chi l'ascolta svela  
I palpiti del cor.

Vinto da crudi spasimi  
Sul duro suo giaciglio,  
Dopo una lotta orribile  
Chiude il prigioniero il ciglio,  
Assonno; ma che?... l'anima  
Trovar non può riposo,  
E nel futuro ascoso  
Spazia la mente ognor.

Alza la testa squallida  
Dal nudo suo guanciaie,  
Tocca la fronte madida  
A quel pensier fatale,  
S'aggita, i lumi figgere  
Cerca nel bujo e scruta  
Fra quella tomba muta  
In fra quel cupo orror.

Ecco a ogni tratto il stridolo  
Batter d'una campana,  
Fra quelle volte lugubri  
Ove la speme è vana,  
In mesto suon stendendosi  
Eccheggia e il prolungato  
Allarme del soldato  
Coglie l'orecchio e va.

Allo scoccar del tremolo  
Chiaror d'un fiocco lume,  
Spazia la mente rapida  
Sulle deserte piume  
E ai gaudj che fuggirono  
Come un fatal deliro,  
Scioglie un veemente spiro  
E trepidante sta.

Scorge il sembiante pallido  
Di chi a lui presso geme,  
Che ad una triste immagine  
Un grido scioglie e freme,  
Pocchia un sospiro debile  
Tal che la muta scena  
Sembra turbare appena  
La vita chè ivi muor!...

Quella silente tenebra,  
S'allegra mai d'un riso!...  
Presso le rozze coltrici  
Stassi un fantasma assiso  
Che truce, inesorabile...  
Del suo sogghigno insulta  
La vittima che inulta  
Cadrà sotto il dolor.

*Dalla Giudecca, Luglio 1861.*

All'Egregia Attrice  
ANTONIETTA SIVORI

In mille care visioni immerso  
Vagava il mio pensiero,  
E d'un dolce sorriso al guardo altiero  
Vestiasi l'universo.  
Dell'argenteo suo raggio l'errabonda  
Dell'ombre amica fea ghirlanda a questa  
Terra fiorente, e in armonioso accordo  
Sussuravan le fronde. Era l'incanto  
D'una notte sublime, in cui la mente  
S'abbandona a suoi sogni e non gli mente  
L'intimo senso che a quei posa accanto.  
Sfavillavano gli astri, onde s'ingemma  
L'eterea volta inusitata luce,  
Ed era all'occhio duce  
Un serto adamantino, onde piovea  
Di tremole scintille un largo getto  
E sopra quel scrivea  
L'angelo della gloria un luminoso  
Nome, che in fiammeggianti  
Cifre fulgeva all'ansio sguardo innanti.  
Lo viddero dall'Eden le dilette  
Figliuole delle Muse onde splendette  
L'Itala terra e d'un amico amplesso  
Salutaro quel nome;  
Dei più leggiadri fiori, onde s'addorna  
Il beato soggiorno, una corona  
Intrecciarono unite  
E liete per le curve iri del cielo  
Sino a te si calaro, sul tuo capo  
Giovin così quel serto componendo,  
Onde ardita una meta, al guardo anelo  
Di te degna accennaron o ANTONIETTA!  
Il lauro a coglier che a tuoi merti spetta.

*Mantova, Novembre 1863*

## A MIO PADRE

## ODE

Del suo balen settemplice  
Folgoreggiante e altero  
D'onde di luce esilara  
Coprendo l'orbe intero  
Oggi nel cielo sorgere  
Altri vedrà quel sole  
Che l'egro cor console  
Ma più per te, non è.

Aimè!... che nell'espandere  
Affanno sì precoce  
Sento nel petto un fremito  
Ed una sola voce  
Emetteria dall'animo  
Scosso al membrar tremendo  
La man maledicendo  
Che si gravò su tè.

Alle tue notti vigili  
All'indefesso studio,  
Qual susseguia tuoi triboli  
Non funebre preludio?  
Quale ti diero gli uomini  
Premio ben meritato?...  
Che riserbava il fato  
A tuoi cadenti di?...

Ma se nell'ampio Pelago  
Qual naufrago perduto  
Fra l'onde dell'Oceano  
Dal vento combattuto,  
Del duol l'aspetto lugubre  
Gigante all'uom s'affaccia  
Perché la gioja tacia  
Che fulse e poi sparì.

Tra le lontane immagini  
Di più ridente vita,  
Oltre il tramonto squallido  
Di quell'età fuggita  
Oltre il poter degli uomini  
Un'altra meta sorge  
E nel futur si scorge  
Un più sereno albor.

Sì; non inceppi l'anima  
Quest'infamata terra,  
Ove risuona il gemito  
Di fratricida guerra,  
Dove l'esosa smania  
Soffoca il nobil senso,  
Ove si porge incenso



Soltanto per tradir!

Ove dall'egoistiche  
Fauci, la fiamma atroce,  
Esce, e sperde coll'alito  
Ogni pietosa voce,  
Perché il creato lagrimi,  
Perché l'oppresso frema  
E l'oppressor nol' tema  
Che tanto il fè languir,

Desto dal sonno angelico  
Primo d'amore accento,  
Inconscio a me del viver  
L'affanno ed il contento,  
Dolce era al labbro emettere  
Di padre il nome amato  
E mi vedea sacrato  
Un palpito sincer.

Fu l'avvenire un libero  
Trasporto della mente,  
Tinto di liete immagini  
Io lo scorgea fidente  
Quando una madre tenera  
Calmava il pianto mio  
E m'insegnava un Dio,  
Scopo de' miei pensier.

Quando da man che tremula  
Rendeva con puro affetto,  
Dall'ava con un fremito  
Presso vedeami al petto,  
E tu, felice, immobile  
Guardavi quella scena  
Che può ridire appena  
Il labbro schiavo al cor.

Allor che teco, leggere  
Soleva sulla sera,  
E da tre voci unanimi  
Aveva una preghiera  
Il ciel per me, che limite  
Era a infrenate spemi,  
A quei desir supremi  
Svolti da un santo amor!...

Sogni essi furo: e rapido  
Si svolse il fatuo manto,  
I bei fantasmi sparvero  
Che vi sedeano accanto.  
Tolto alla vita, a gemere  
D'un carcere fra le mura  
Opra di rea sventura  
Col tocco mi cacciò.

Non più il materno palpito  
Del padre più il conforto,

De' ceppi il cupo stridere  
Ne' miei pensieri assorto,  
Rompe la calma funebre  
De' miei silenti giorni  
Sin che l'aurora torni  
Che a me il destin segnò.  
    Sol, fra impotenti smanie,  
Fra tacite pareti,  
Che testimoni furono  
Di gemiti segreti,  
Ch'altri non più conoscere  
Oltre a quei ch'ivi langue,  
Che a lagrime di sangue  
L'angoscie terminò.

    Ma sta per sorgere l'iride  
Nunzia a me alfin di pace,  
Dopo scomparso il turbine  
Tutto il passato tace,  
Un giorno di letizia  
Ogni dolor disperde,  
Quando che il suol riverde  
Scordato il verno è già.

    Sì; giungerà quell'apice  
A che il pensiero anela,  
De' mali non può esistere  
Eterna la sequela,  
Nomi non son chimerici.  
Iddio!... l'onor, la fede!...  
S'or niun di questi ha sede  
Forse che un dì l'avrà.

*Dalla Giudiceca, il giorno in cui mi fu  
annunciata la cecità di mio padre.*

## MARIA

## BALLATA

Cupo è il cielo e lento lento  
Qual di gemito una nota,  
Sulle lievi ali del vento  
Si propaga pel Castel.  
Sovra i cardini stridente  
Una porta si spalanca  
E un fantasima repente  
Sulla soglia si ristà.  
Ivi tutto intorno tace,  
E la quiete sepolcrale  
Rompe solo col fuggace  
Batter d'ala il vipistrel.

D'improvviso, un abbalante  
Viva luce, si diffonde,  
E l'ingenuo sembante  
Che copriva un bianco vel  
Mostra bello, una fanciulla  
Che fantasima non è,  
Mentre un nome sussurrando  
Un garzon gli cade al piè.

Angelo mio non piangere  
Le dice il cavaliere,  
Sorge per la mia patria  
Di gloria un dì foriero,  
La vita ch'essa diedemi  
Ad essa deggio offrir.  
Saria delitto il tenero  
Trasporto dell'amore,  
Quando i fratelli pugnano  
Coll'entusiasmo in core,  
Quando per la sua patria  
Concesso è di morir.

Porse Maria, la sua gota ardente  
Al casto bacio che sfiorolle il viso  
Lo strinse al petto e nel bollor fervente  
La lagrima mescendo col sorriso,  
Compi le disse il tuo dovere, o caro,  
E de' suoi doni il ciel non siati avaro.  
Disse... Ma all'ansia del commosso detto  
Tutta traspare quell'atroce guerra,  
Tutto l'amore che le ferve in petto,  
Come non puossi amar, due volte in terra,  
E come senta che pel suol natìo

Il palpito primier creava Iddio!...

Infelice!... Il lontano ruggito  
Ben intese dell'onde cozzanti  
Quando il legno dal guardo rapito  
Nei deserti perdeasi del mar.

E dall'aura ripeter un nome  
Pur udì, quando il santo vessillo  
Che l'ostili baldanze ebbe dome  
Vide altiero per l'aura ondeggiar.

Ma allorquando al rieduto soldato  
Ella chiese di lui trepidante,  
Vide il ciglio di pianto bagnato  
E il silenzio risposegli sol.

Il raggio pallido  
Mostra la luna,  
Per l'ampio spazio  
Che lento imbruna  
E sovra un tumulo  
Di fior coperto  
Posa l'argenteo  
Amico serto,  
Là dove termina  
La gioja e il duol.

D'un nome è adorna la funerea pietra  
E di baci la copre una donzella,  
Pallida in viso, che?... dal cielo impetra  
Or che tutto la morte gli rapì?  
Forse il coraggio che l'affanno avanza?...  
Forse l'oblio dei vagheggiati dì?  
Oh, quando il fremito d'un primo amore  
Nella sua vergine possa, destato,  
Divora l'anima, serpeggia il core,  
Che può la sterile parola: oblio?...  
Pregò, gemette, ma un dì sorrise;  
Or più non piange; chiamolla Iddio!...

Milano 1862.

Al giovinetto  
VIRGINIO DONZELLI

Giovine fior, che ingenuo  
Al gajo tuo sorriso,  
Schiudi le labbra e al vergine  
Sogno ti raggia il viso  
Di quel fidente palpito  
Ond'è compreso il cor.

Deh, possi mai comprendere  
Che sia codesta vita,  
Ove l'uom soffre, lagrima,  
Chiede e non trova aita,  
Ove ha una gioja povera  
Succede, atro il dolor.

Non ti scorar, di triboli  
Conteste è ver, ma dolce  
Pur ha un soave balsamo  
Ch'ogni tormento molce  
Chi d'una madre al tenero  
Bacio si desta al dì.

Oh, su quel sen concentrasi  
Tutta del cor la piena,  
E per te sol vivida  
Sua prece più serena,  
Per te il futuro arridegli,  
Con te pianse, e gioj.

*Mantova, Settembre 1863.*

## LA RISURREZIONE

## INNO

Or che de' bronzi l'oscillante suono  
Per l'aer lieto s'estende,  
A lui la mente elevi  
Chi un'alta voce intende,  
E sciolga il labbro una fervente prece  
A chi con cruda vece  
Ma grande! ognor levossi e la parola  
D'una sublime idea propagatrice  
Bandì, rompendo il patto  
Che l'empietade avea tra oppresso e forte  
Empio baluardo alzato  
E volontaria vittima il suo sangue  
Die' pel comun riscatto.

A quanti sull'infanda ara, scontaro  
La santa fede di quel santo patto,  
La preghiera è tributo,  
Che con lui s'immolaro  
Nuovo suggello d'un invan fra il fango  
Vilipeso diritto,  
E dal pianto comun, colpa-segnato,  
Ebber l'omaggio estremo ed il saluto.  
Sì preghiamo, preghiamo, ed il passato  
Coll'ora ricongiunto,  
Altera ne balena una festante  
Speme allo sguardo innante.

Nel sorriso seren delle modeste  
Vergini, al canto che solenne echeggi  
Del tempio fra le volte,  
Dei cerei allo splendore,  
In fra le dolci e meste  
Sacre armonie del core,  
Si saluti o fedeli il memorando  
Giorno, e dell'aer negli eterei spazj  
Diffondasi il concento,  
Al trono dell'Eterno trasportando  
Il comun voto e segni  
L'aurora onde confine abbia il lamento.

Mantova, 1863.

## ADELIA

## NOVELLA

Comune storia ma pur troppo vera  
A voi fanciulle io narro...

Levasi il sole, e versa sulla terra  
I rai cocenti di che tutti investe  
I rigogliosi parti di natura,  
E nelle quete acque riflesso oscilla  
Onde Mantua recinse opra non sua.  
Un prolungato di sacri bronzi  
Si distende frattanto ed alla chiesa  
Di Cittadini invita un vago stuolo.  
Lieta e gentil d'ingenuo semblante  
Giovin ventenne della madre al braccio  
Sorretta pur vi move, e dalla via  
Ond'ei mettono assorta nel tiranno  
Spaziar della mente innamorata  
Onde lampeggia un cielo all'ansie luci  
Giunge un garzon. Di bell'aspetto, dolce  
Ha lo sguardo che a sè d'intorno gira  
E par cercando tra la folla alcuno  
Mova dubbioso il piè. S'incontra d'ambo  
L'eloquente raggiar della pupilla  
Che l'arcano del cor sovra le labbra  
Trasmette in un sorriso in che compresi  
Son del giovin pensier gl'impeti ardenti  
Onde dal nulla un'evocata larva  
Sorge di gioja, oscilla un raggio e muore.

Tenero fior che sulla sfavillante  
Aurora della vita s'abbandona  
Alle dolci chimere, onde si pinge  
D'iridi belle l'avvenir, traeva  
Adelia il riso de' suoi vergini anni...  
Adornava il bel volto il dolce incanto  
D'una mestizia che rivela al guardo  
Il pio raccoglimento del pensiero.  
Nereggia il crin sotto il modesto velo  
Che gli scende sugli omeri ondeggiante,  
E quando al bacio della vecchia madre  
Porgea le gote in dolce atto d'amore,  
Chiamava sulla sua giovine fronte  
A larga mano dell'Eterno i beni.  
Bello è il riso degli astri, e allor che splende  
La compagna dell'ombre, e l'armonia  
Del creato sfavilla, a me discende  
Dolce nell'alma una speranza pia.

Caro è l'amplesso d'una madre, e santa  
La parola che al cor parla la fede;  
Ma tutto tace se dal duolo affranta.

Ebra d'amor, non ha d'amor mercede,  
 L'alma che solo in sè sente la vita  
 Nel delirio gentil con te rapita  
 Come del masso è l'edera compagna,  
 Come al ceppo la fronda, ed alla riva  
 Del fiume l'onda che in suo gir la bagna;  
 Indiviso al sorriso che l'avviva  
 E il trepido sospiro onde festante  
 Le balena una gioja altiera innante.

Sol io deserto ricercando vado  
 Un cor che al grido del mio cor risponda,  
 E d'una cara illusion suado  
 L'alma d'amor digiuna e sitibonda.

In una dolce calma riposava  
 La notte, allor che il modulato suono  
 Della mesta canzon si distendeva,  
 Sovra i vanni dell'aere; n'eran le note  
 A un sospiro simile, ed un sospiro  
 Parean domandar, ecco diletta.  
 Un verone s'aperse, e il lungo sguardo  
 Della fanciulla dentro le tenêbre  
 Della sopposta via, ansio si spinse.  
 Nulla s'udì... tutto taceva intorno  
 Fuorché il febbrile palpito d'un core,  
 Che d'un passo la lenta eco lontana  
 Indovinò... Poi tutto fé ritorno  
 Nella quiete primiera, Adelia sola  
 Già ratta si sentia fuggir la calma  
 Dentro il seno pudico, e concitati  
 Sogni sul suo guancial ferver confusi,

Era una sera; l'uno all'altra appresso  
 Stavansi lieti mentre un'aura lene  
 I neri crini ondeggiava lasciati  
 Sugli omeri cader in abbandono  
 E al loro orecchio sussurar pareva  
 Voce d'amor che comprendean soll'essi,  
 Porgeale Paolo di gentil trappunto  
 Pegno della sua fe candido velo,  
 Ed intrecciato il manco braccio al bianco  
 Collo della fanciulla in sulla fronte  
 Un bacio ardente impresse... ammutolito  
 Tacque il labbro... d'un sguardo si fissaro  
 Indefinito, onde compreso un mondo  
 Era d'incanti... il cor stretto sul core  
 Palpitò d'un sol palpito; la mente,  
 Nel turbinoso fremito del gaudio,  
 Dimenticò la terra, e insiem confuso  
 Il respiro al respir, nel dolce amplesso  
 Che catena indivisa tutti stringe  
 L'opre sublimi dell'Eterno spiro,



S'inebbriar così che ratto troppo  
 Al senso della vita ridestolli  
 Della vita il respir, a deplorare  
 Che in quell'abbraccio avvinti non si fosse  
 Dischiuso il cielo all'anime festanti.

Oh, ineffabili, dolci rapimenti  
 Che irradiate d'un rapido baleno  
 I fuggitivi istanti, onde si tesse  
 Fatuo così dell'esistenza il nodo,  
 Perché mai, vi frappose uman capriccio  
 Un fantasma di ghiaccio, una parola  
 Che millantata ognora a fior di labbro  
 A pochi siede in cor, larva gigante  
 Onde s'impone altrui e si conculca?...

Paolo... le disse un dì la giovinetta  
 Mollemente posando il fulvo crine  
 Sovra il seno di lui... nell'abbandono  
 Fiducioso del cor, che trepidante  
 All'evocate larve onde si mesce  
 La fede e il dubbio nell'irrequieto  
 Agone del pensier, contro sè stesso  
 Scudo si fa di nobili menzogne.  
 Paolo tu m'ami?... non è vero?... m'ami?...  
 Me 'l dice il core ed allorquando sola  
 Seguo i bei sogni della mente, lieto  
 Ti vego unir la mia colla tua destra  
 Mentre all'altar ne benedice Iddio...  
 Oh Paolo, tu non sai, seguì la grama,  
 Con qual'ebrezza, con qual forza io t'ami...  
 A me dolce è il dolor, persino il pianto  
 A sacrificio susseguito e parmi  
 Che più grande mi senta nel mio amore  
 Dacché tutto a te offersi, e la mia vita,  
 Innocenza, avvenir, tutto confusi  
 In un amplesso, a piedi tuoi deposi  
 Quanto di caro avea. Te solo resi  
 Arbitro tu del mio destino, o mio  
 Paolo... fra poco... e lo sguardo smarrito  
 Sovra di lui figgeva soffocando  
 Un detto pur che traboccante uscia  
 Dall'alma vinta da un terrore arcano.  
 Madre sarò... proruppe infine, e belle  
 Le gote di rossor soffuse, e calde  
 Della lagrima ancor che il ciglio elice,  
 Offerse al bacio che dovea compenso  
 Al continuo alternar di tante pene  
 Cara promessa, suggellar quel patto.  
 Mute furo le labbra, freddo il ciglio  
 Nella pupilla delirante ei fisse  
 Della tradita... Inerti le sue braccia  
 Accolser la fanciulla... Ella che il giuro

Or mentito d'amor primo ebbe accolto  
 Nel troppo facil, troppo ingenuo core...  
 Che trasognata lo guardò; convulso  
 Dal petto un grido emise, alzò le belle  
 Sue luci al ciel la forza domandando  
 Che sentiasi mancar, sulle sue labbra  
 Col sospiro morì, l'ultimo addio  
 Alle sue spente illusioni... e svenne.

Il funebre rintocco d'una squilla  
 Vaga solenne, e nota di lamento  
 Chiama il pensier sulle caduche gioje  
 Che d'un riso riveston l'esistenza.  
 Nel suo pallore ancor leggiadra e bella,  
 Nella sua calma rassegnata, Adelia  
 Curva dal duol la fronte, eppur serena  
 Nella coscienza, di sè stessa, attende  
 L'ora ferale che gli aleggia intorno:  
 Tutto è silenzio... e solo il soffocato  
 Singulto della pia madre che veglia  
 Al capezzal della giacente, turba  
 La quiete solenne; il moribondo  
 Sguardo raccolse la fanciulla, e porta  
 La scarna destra al bacio dell'afflitta,  
 Madre, le disse... ancor non venne? e bello  
 Del pensiero di lui anco un sorriso  
 Dentro il ciglio gli errò... non fé risposta  
 La madre, e sì che pur vorria d'un dolce  
 Detto la figlia confortar... Comprese  
 Il suo pensiero l'infelice... E mesta  
 Il capo abbandonò sovra il guanciale,  
 I tardi lumi volse a quel verone  
 Da cui la prima nota l'alma accolse  
 Di quel canto d'amor... poi si raccolse  
 Nelle tristi memorie del passato,  
 E all'avvenir sorrise, all'avvenire  
 Che gli offriva il riposo della tomba,  
 E sol di lei gli increbbe, che deserta  
 A lagrimarla si starà... Sorgeva  
 Il sole del doman; sovra la zolla  
 Di fresco smossa inginocchiata e muta  
 Una donna pregava...

All'abbaliente  
 Sfavillar dei doppiieri, tra una turba  
 Gavazzante ond'avea vile corona  
 Dell'applauso comun, l'opra impudente  
 Che si compie fra il riso, e larga messe  
 Di vittime trascina, fra quei gorgi  
 Che all'inesperto piè vile dischiude  
 La mano istessa che di mille giuri

Doman mentiti, insulta l'innocenza,  
Paolo sedea, stringendo un'altra destra  
Che di venduti baci il concambiava  
Al spumiggiar dei nappi, onde il rimorso  
Avea tomba col lento ottenebrarsi  
Della ragion, di sè baldo e vigliacco.

*Mantova, 1863.*

## IL PROSCRITTO

Già gl'infuocati radii  
L'astro nel mar nasconde,  
Pinge fugente un iride  
Sul suol, per l'aer, nell'onde,  
Strappando un vale all'anima,  
Poscia scompare e muor.

Muore: e la cupa tenebre  
Ch'è della vita immago,  
Nella sua calma funebre,  
Sinistro all'uom presago,  
Succede a quel che sorgere  
Dovrà domani ancor.

Ma pari a lui non passano  
I brevi gaudj e i mali,  
Che sulla fronte incidono  
I marchi lor fatali,  
Ed il vagito tremulo,  
Che sulle labbra suona  
Del bambinel che timido  
La prima prece intuona,  
Voce è forriera a un strazio  
Che non avrà confin!

Come il ruggir del turbine,  
Nunzio di morte è solo,  
E lo scrosciar del fulmine  
Apporta strage e duolo,  
Così un fantasma lugubre  
La bieca faccia avanza  
E beffeggiando l'esile  
Spirto di sua costanza,  
Tuona di morte un gemito  
Ad ei che nasce; o ha fin.

Chi è mai quegli che lento e pensoso  
Move in ver quella spiaggia romita?...  
Gli sfavilla sul fronte la vita,  
Pur sul ciglio una lagrima sta.

Perché rota a sè intorno smarrite  
L'ansie luci?... qual cerchi uno sguardo  
Che ad un duol non risponda beffardo,  
Che gli ferve profondo nel cor?...

A lui bella sorride l'etade  
Nel fulgor della prima speranza,  
Forse un giuro d'eterna costanza  
Avean sciolto que' labbri, e d'amor:

Forse molle la pallida guancia  
Della madre ad un bacio pietoso,  
Ei la porse all'amplesso desioso

Della donna che amica chiamò!...  
 Perché giunto d'appresso alla sponda  
 Guata fiero quell'onda rapace  
 Che l'invita alla funebre pace  
 Che si mostra al di là dell'avel?...  
 Tutto è muto: Il sussurro dell'aura  
 Tra le frondi del pioppo vicino,  
 Non eccheggia nel cor del meschino  
 Se non come una nota di duol.  
 Tutto parlagli un lugubre addio!...  
 Tutto geme del gemito istesso,  
 Ha un accento di pianto per esso,  
 Anco il canto del mesto usignuol.  
 Solo fremegli, arcana, profonda  
 La condanna che in fronte gli ha scritto,  
 Come un'eco che al gemer risponda,  
 Sei proscritto!... proscritto!... proscritto!...

Qual se copre il sereno tramonto  
 D'un bel giorno d'estate, foriera  
 Di procella atra nube; severa  
 Quella fronte abbujo così.  
 Turbinar quai fantasmi giganti  
 Negri spirti dall'alma evocati,  
 Si vedeano i pensieri incitati  
 Che di lui fean agone crudel,  
 E siccome nel rombo del tuono,  
 Nel sanguigno serpeggio dei lampi  
 La natura del nulla nei campi  
 Sfoga i torbidi ludi talor,  
 Nell'ardente saettar dello sguardo,  
 Del suo cor la tempesta irrompeva  
 Fiera sì, che a qualcuno... chiedeva  
 Il perché di quel tanto soffrir!...  
 Pur nessun gli rispose: Egli bieco,  
 Torvo il ciglio dal suolo levò,  
 Fremè il labbro interrotto un accento;  
 Fu bestemmia?... fu prece?... nol sò...

Cupo in un truce mescersi  
 Di mille idee ferali  
 Ei si dibatte, s'agita  
 Nelle pression fatali;  
 Spera, e persin quel debole  
 Soffio che l'alma anela,  
 Disperdesi, e si svela  
 Senza un sorriso il dì.  
 A un orizzonte figgere  
 Cerca le luci intente,  
 Che trae dal core un palpito,  
 Quando il destin repente

Rompe, distrugge, svincola,  
 Quanto era solo raggio,  
 Sol fonte di coraggio,  
 Luce... che pur svanì!...

Svanì!.., e dall'alto vertice  
 A che volò il pensiero,  
 Piomba nella voragine  
 Del suo dolor primiero,  
 Un fato inesorabile  
 Porta con sè la calma,  
 Che s'ingenò nell'alma,  
 E il disingan seguì.

Ma pur del tempo  
 Sulle veloci  
 Ali, che il gaudio  
 Mesce e il dolor,  
 Rapida come  
 La folgor scende  
 L'ora al proscritto  
 Pregata ognor...

Gli abbracci scambiansi  
 Tra figlio e padre,  
 Gli amplessi teneri  
 Tra suora e madre,  
 Li preme al seno,  
 Che di veleno  
 Rigonfio sentesi,  
 Lagrima, e sta!

Lagrima, e l'anima  
 Vinta dall'ira  
 Freme, dibattesi,  
 Rugge, sospira,  
 Scioglie un anelito,  
 Impreca!... e va!...

E sulla tremula  
 Onda che regge  
 Il fragil legno  
 Che seco il porta,  
 Presso l'antenna  
 Che lo soregge,  
 China la fronte  
 Dal duolo smorta.

Guarda gli amici  
 Che da lontano  
 La fida innalzano  
 Tremula mano,  
 Vede discinta  
 Le nere chiome  
 Bella una donna  
 Chiamarlo a nome,

E sovra l'onda  
Che calma posa  
Si perde il grido  
Della pietosa,  
    Poi scarmigliata  
Lungo la riva,  
Cader la vede  
Di sensi priva;  
La sente ancora  
Con flebil voce,  
Chiamarlo ancora,  
E nell'atroce  
Urto crudele  
Di tanti affetti  
Convulsi fremono  
Sul labbro i detti,  
E una bestemmia  
Terribil!... fiera!...  
Commuta il gemito  
D'una preghiera!...  
    Ma sono sgherri  
Quei ch'egli ha appresso!...  
Dio sta coi forti...  
Lo irride anch'esso!...  
E spare intanto  
D'innanzi al ciglio  
La cara terra  
Dove era figlio!...  
Dove sentiva  
Da un labbro amato  
Il dolce tocco  
Che il fea beato!...  
Dove festante  
Suggè la piena  
Di quella vita  
Compresa appena!...  
    L'ultimo tetto  
D'un casolare  
Sparì nell'ampio  
Spazio del mare,  
Più nulla vidde...  
Sulla sua testa  
Grave era il cielo  
Sol di tempesta;  
Sotto i suoi piedi  
Muggiva l'onda,  
Cerula, fredda,  
Cupa, profonda,  
E dir sembrava  
Al derelitto...  
Sol nella tomba

Pace ha il proscritto!...

*Milano 1864.*



## REMINISCENZE E DOLORI

A te donna che sai. ALEARDI

I.

Dimmi!... la stessa che a me prima volse  
Le belle luci, e balenommi pria  
Un immago di ciel, alla fremente  
Anima, altiera del gentil sorriso,  
Dimmi?... eri tu?... Tale un pensier rivolsi  
Nel cozzo vorticoso degli affetti  
Che in cor mi sussultavan, mille volte  
A me stesso, e chinai meditabondo  
La fronte al suol, che nel fatale arcano  
Onde il palpito suo, misura il core  
Smarrii confuso...

II.

Ti sovvenni i dolci  
Ricordi del passato, le sue larve  
Turbinose, febbrili, ed evocai  
Gli inebbrianti aneliti, ma invano!...  
Siccome l'alitar della fugente  
Brezza che lambe, l'onda queta e appena  
L'increspa; tali ti passar sul core  
Arido e freddo.

III.

Eppur mi amasti!... e anch'io  
T'amai!... di quell'amor che non credea  
Sperdeste ratto sì, l'ala del tempo;  
E allor che nel solingo del pensiero  
Errar fidente, l'ansie pupille  
Tendea nel firmamento, e sulle curve  
Iri del ciel tracciava i cari sogni  
Onde d'inganni mi tessea la vita,  
Nell'eterno suo riso mi fulgea,  
Indefinito e sereno l'avvenire!...

IV

Maria, sovventi! Baldanzoso allora  
Io vagheggiava l'esistenza, e quando  
D'una quatrenne notte, il cupo manto  
Alla vita mi tolse, e da te lungi  
La parola d'amor, che sospirata  
Che serrata nel cor, mai non s'espande  
Dalle labbra desiose, mi fremeva  
Ardente dentro l'anima agitata  
Da troppo crude emozioni, al nome  
Della mia patria!... il tuo pur collegai,  
E un palpito ebber sacro le primiere

Sublime aspirazioni della vita  
 Onde congiunti ebbi due affetti... cui...  
 Frutto... Oh frutto ben triste!... ebber, e larga  
 Messe d'affanni!... Nelle insonni notti  
 Pia vision mi scendesti!... ed al tranquillo  
 Raggio che riflettea dalle ferrate  
 Sbarre della prigion sul mio guanciale  
 La luna, o sulla lucida catena  
 Ond'avvinto era il piè, che nell'amplesso  
 Sol chiedea volar delle tue braccia,  
 Affidava un saluto, onde pietosa  
 Nel coronar la tua leggiadra chioma  
 Tra gli ombrosi passeggi del natale  
 Mio suolo, per me ti concambiasse  
 Il bacio mio!

V

Fra le tenêbre infine  
 Di quella tetra notte a me foriera  
 D'una gioja insperata, perché troppo  
 Sperata col delirio della mente,  
 Sorse l'aurora d'altri dì, e col pianto  
 La salutai che mi venia convulso  
 Sovra le ciglia attonite, smarrite  
 Quasi, all'idea abballante; e come  
 L'augello che sfuggì le ingannatrici  
 Pannie del cacciatore, incerto ancora  
 Dell'esser suo, tal'io dall'anelante  
 Petto sentii pulsar la vita, ed ebra  
 L'anima slanciassi incontro alle ridenti  
 Fatidiche chimere onde si piacque  
 Una sfolgoreggiante iride bella  
 Alternar colle immagini ferali  
 Che l'astringevan del lor cupo cerchio,  
 Ed il bene primero, la più cara,  
 La più eletta di tutte le corone  
 Che intesser puote l'esistenza!... chiesi  
 Coll'abbandono ond'è capace un core,  
 Che nella p̃ra illusione raccolto  
 Stette lung'anni d'un pensiero, ed ebbe  
 Un unico sospir!... Chiesi, l'amore!...

VI.

A te Maria lo chiesi!... a te che bella  
 Della prima beltà rinvenni, e s'anco  
 D'altri in braccio, giurando non amarti  
 Amai!... e nel tremendo agon della coscienza  
 Vinsi frangendo a brani questo core,  
 Che tu forse schernisti, ed incompreso  
 Passai, perché non volli quella fronte  
 A me cara così, baciare coperta

Del rossor della colpa!...

VII.

Oh ti rammenta!...

Ti rammenta quei dì quando seduti  
L'uno all'altro d'accanto, muti, fissi,  
Ci guardavam nell'estasi rapiti  
Del nostro amore, e sussultava il core  
Palpiti ardenti, e la tua destra stretta  
Dalla mia, tremava, e il nostro petto,  
Presso insieme schiudevaci raggiante  
Il Paradiso!... Oh in quell'istante fosse  
Benvenuta la morte... era pur dolce...  
Spirar in quell'amplesso! e colle pure  
Vibrazioni del cor, spender l'estremo  
Alito della vita!...

VIII.

Oh, allor ci amammo!...

Un lugubre fantasma è ver, sorgeva  
Nel trasporto talor del concambiato  
Bacio sì caro, e del dover la voce,  
Fredda, cupa, s'univa a quelle dolci  
Note... ma pur noi ci amavamo, e tutto  
Spariva a noi d'inanzi!... ed eran belli  
Quei fuggitivi aneliti rapiti  
Alla sorte che ne volle divisi!...

Maria!... dovea fuggirti!... ma era scritto  
Ch'io t'amassi, perché sentissi il peso  
D'una colpa non mia!.. non nostra! - Oh dite  
Che l'augello non parli alla compagna  
Il gorgheggio armonioso del suo cuore,  
Che il fiore al fiore non olezzi unito!...  
Che il ruscello non mormori, che l'aura  
Non aliti e si baci... e non sospiri  
D'amore quanto ha vita... e poi la voce  
Dell'uom che apponga sul suo cor la destra,  
Segni colpa, quel fremito febrile  
Che trascina con se, ne dice il dove!...

*Milano, Gennajo 1864.*

Indice

Che fanno al mondo

Noreni

Rimembranze

Era bella!

Un sospiro - Romanza

Un sospiro - Fantasia

Uno sguardo a Castellaro

Gli amici

Il mio ideale

Apostrofe

Il prigioniero

Padre!

Madre!

Il primo bacio

All'Egria Signora Contessa M.....

Mezzanotte in carcere

All'Egria Attrice Antonietta Sivori

A mio padre

Maria

Al giovinetto Virginio Donzelli

La risurrezione

Adelia

Il proscritto

Reminiscenze e dolori